

5ª Domenica del Tempo Ordinario - 4 febbraio 2018 - Omelia di d. Livio Dall'Anese

Lectures: Gb 7,1-4.6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39

- Perché la sofferenza? È il tema di tutto il libro di Giobbe. Il brano di oggi mi invita a prendere sul serio la sofferenza, a mettermi nei panni di chi è afflitto. Quante volte, accostandomi ad una persona malata, resto in ascolto della sua angoscia, cercando di ascoltare col cuore. Sento che l'altro ha bisogno di dire che sta male e di avere a fianco qualcuno che raccolga il suo sfogo. Giobbe si rivolge a Dio e la sua preghiera è dire tutta la sua angoscia, anche verso il futuro: "I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene".
- Nel vangelo di Marco troviamo Gesù che allontana il male dalle persone.
- "La febbre la lasciò". Come lo spirito impuro (era il vangelo di Domenica scorsa), il maligno, il male, anche la malattia non ci appartiene. Gesù che ristabilisce in salute la suocera di Pietro manifesta il desiderio e l'azione di Dio verso di noi: siamo fatti per star bene, non si può giustificare il male o rassegnarsi ad esso: il male nelle sue varie forme va combattuto, respinto. Eventualmente discutiamo fino a che punto si può e deve lottare per conseguire la salute fisica, quando i mezzi e i ricorsi diventano eccessivi e l'affanno terapeutico è dominato solo dalla paura della morte.
- Annotiamo il fatto che Gesù è passato dal luogo di culto, la sinagoga di Cafarnaon, alla "casa", quella della famiglia di Pietro. Gesù vuol portare vita e salute in ogni ambiente, anche il più quotidiano e normale.
- "Gli parlarono di lei": indica uno stile tipico della comunità dei discepoli del Signore, comunità attenta a chi soffre.
- Gesù arriva a "toccare" la donna malata. Quando arriviamo a toccare chi sta male, accostandoci a chi si sente inadeguato e isolato, anche noi trasmettiamo fiducia, affetto e gioia che curano e recano sollievo.
- Appena guarita, la suocera si mette a servirli. Mi chiedo se la febbre sia "essere malati nel servizio"? La potenza di Dio ci rialza, ci fa star bene e ci rende capaci di servire. E manteniamo il nostro stato di salute nella misura in cui ci mettiamo al servizio dei fratelli.
- Vanno da Gesù di sera perché durante il giorno di sabato non si poteva lavorare, neanche curare.
- Emerge dal vangelo di oggi, una giornata tipo di Gesù, con tre caratteristiche fondamentali della vita cristiana: cura del bisognoso, preghiera, evangelizzazione. Tutt'e tre importanti, altrimenti non si vive bene. Se sono cose che già facciamo è importante chiederci "come" le facciamo.
- Gesù si lascia coinvolgere dalla sofferenza degli uomini e delle donne che gli portano ma le necessità sembrano schiacciarlo e l'evangelista Marco lo sottolinea: "gli portavano tutti i malati e gli indemoniati"; "tutta la città era riunita davanti alla porta"; «Tutti ti cercano».
- È nella preghiera intima con il Padre e in luogo solitario che Gesù verifica la sua attività e motivazioni. Capisce che non può guarire tutti gli uomini, capisce che dovrà morire anche lui. E rielabora lo scopo della sua missione: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

- Mi chiedo: come mi metto al servizio degli altri, sono attento al suo dolore e lo sto davvero aiutando, con serenità? Oppure divento addirittura invadente, inutile e impulsivo, perché sono alla ricerca di riempire un vuoto interiore?
- Mi chiedo anche se prego e come prego personalmente, se cerco tempi e luoghi adeguati. Non è facile, perché abbiamo sempre un sacco di cose buone e importanti da fare. E poi ci illudiamo che la nostra vita sia nelle nostre mani, che tutto dipenda dalla nostra volontà, capacità e intelligenza.
- Come comunichiamo il vangelo? L'evangelizzazione spesso è delegata ai preti, ai religiosi, ai catechisti, ad alcuni addetti ai lavori. Tutti noi battezzati siamo stati unti con il crisma, consacrati come Cristo "profeta", abilitati ad annunciare il vangelo. Non si tratta di indottrinare a suon di parole chi riteniamo lontani dal Signore. possiamo piuttosto condividere lo stupore nel riscontrare che quella data pagina del vangelo sembra scritta proprio per me, perché fa luce sui rapporti all'interno della mia famiglia o con una persona in particolare. Si tratta di condividere la gioia di sentirsi amati dal Signore.
- San Paolo insiste oggi proprio su questo: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone"; "La mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo". La sua stessa vita è diventata una buona notizia per gli altri: "Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io".
- Oggi è la Giornata della vita, con il tema "Il vangelo della vita, gioia per il mondo". Quante sfide e problemi ci stanno davanti per riuscire a proteggere, salvare e promuovere la vita umana, dentro l'ambiente che è il creato e in cui il Signore ci ha posti, ambiente da rispettare sempre per favorire in pieno la vita. Occorre coltivare il rispetto per la persona dal suo concepimento al suo morire, aiutare le persone in situazioni di rischio.
- Chi genera dei figli testimonia l'amore alla vita e al vangelo. Il Corriere della Sera (02/02/2018, on-line) riporta la notizia che l'Italia ospita 20 testate nucleari a Ghedi (BS) e 30 ad Aviano (PN): in un mondo dove prevale la violenza e la fiducia che la sicurezza è garantita dalle armi, c'è ancora più bisogno di cambiare prospettiva: solo l'amore, la solidarietà, la speranza in un mondo migliore possono salvarci. Gesù ci ha creduto fino alla sua morte in croce, e lo ha annunciato a tutti. Ci ha insegnato ad avere completa fiducia nel Padre e a confidare nella potenza dello Spirito Santo "che è Signore e dà la vita".